





PAULA NORA SEEKY

presenta

MAURIZIO GODOT VILLANI

Antropologia visiva

10 aprile / 10 maggio 2014

a cura di

MATTEO PACINI

ARTESPRESSIONE

Via della Palla 3

20123 Milano

direttore

PAULA NORA SEEKY

curatore

MATTEO PACINI

traduzioni

NORMAN RUSSEL

ufficio stampa

STUDIO DE ANGELIS

catalogo

SEMISERIE.COM

In collaborazione con

PACMAT
ART ESPRESSIONE

mostra inserita nell'ambito di

PHOTO FESTIVAL

presente a



Antropologia visiva

“La fotografia, al di là di tutte le spiegazioni critiche e intellettuali, al di là di tutti gli aspetti negativi che pure possiede, penso che sia un formidabile linguaggio visivo per poter incrementare questo desiderio di infinito che è in ognuno di noi.”

Luigi Ghirri

Il desiderio di infinito si può ricondurre a quell'inquietudine data dal sentimento di una mancanza di fondo, un'insopprimibile esigenza di straordinarietà, di un altro sguardo sul mondo che vada al di là del visibile. Ghirri lo chiama “sguardo successivo”.

Vi è un latente surrealismo insito nella realtà quotidiana, che si cela dietro i diversi punti vista dai quali si osserva. Attraverso lo scatto il fotografo è chiamato a una scelta e l'inquadratura diventa una “soglia”, il limite tra ciò che realmente c'è e ciò che si vuole rappresentare.

Escludendo tutto quello che rimane fuori dall'inquadratura, in favore di elementi che da semplici oggetti divengono soggetto, si ha la *testimonianza* e al tempo stesso la *reinvenzione* del visibile.

A questo punto si aprono infinite possibilità d'interpretazione del reale e gli stessi elementi assumono significati diversi rispetto al contesto originario a seconda di ciò che l'autore vuole omettere o esaltare.

Maurizio Godot Villani torna alla scena artistica dopo un periodo di pausa e sembra aver trovato nella fotografia il mezzo espressivo prediletto per comunicare la sua poetica, almeno per ora.

Sebbene lo sguardo si faccia più sofisticato e la differenza formale sia evidente, crea racconti fotografici che si riannodano apertamente ai lavori precedenti, dove gli *objets trouvés*, che erano fisicamente presenti nell'opera, avevano una più diretta vocazione *nouveau réaliste*.

Il “desiderio di infinito” spinge sempre di più Godot a voler cambiare la visione delle cose. Si avvale del mezzo fotografico per ridare vita a un mondo inanimato di oggetti che godono così di una seconda possibilità per essere visti, capiti, reinterpretati, comunque eternizzati attraverso l'opera d'arte di cui ora fanno parte.

La curiosità e lo spiccato spirito di osservazione portano Godot a un'analisi antropologica basata sull'indagine delle tracce umane nel territorio, ricostruendo grazie a queste l'identikit lucido e ironico di una presenza che mai si palesa in carne e ossa, ma che chiaramente si avverte.

Nei suoi racconti fotografici le azioni compiute dall'uomo su ambiente e oggetti sono manifestazioni visive di comportamenti che l'autore si diverte a focalizzare, sviscerandone l'ambiguità interpretativa in favore della continua ricerca del bello che sta in tutte le cose.

Matteo Pacini

Visual anthropology

I think that beyond all the critical and intellectual explanations, beyond all the negative aspects that it undoubtedly has, photography can be a formidable visual idiom enabling this desire for the infinite that is in each of us to grow and develop.

Luigi Ghirri

The desire for the infinite can lead to an unease of this kind caused by the feeling of a lack of depth, an irrepressible demand for the unusual, for a different way of looking at the world that goes beyond the visible. Ghirri calls it a *sguardo successivo*, a 'subsequent glance'.

There is a latent surrealism implicit in the reality of everyday life that hides behind the various 'glances' by which it is observed. By taking a picture the photographer is forced to make a choice. The framing of the shot becomes a 'threshold', a boundary between that which really is and that which is represented. By excluding all that lies outside the frame for the sake of the elements given, simple objects become a subject – there is a bearing of witness and at the same time a reinvention of the visible.

At this point infinite possibilities of interpreting the real open up, and the same elements assume a different significance with respect to the original context in accordance with what the author wishes to omit or to emphasize.

Maurizio Godot Villani turned to the art scene after a period of absence and seems to have found in photography the best means of expression for communicating his poetics, at least for the time being.

Although the 'glance' may become more sophisticated and the formal difference more evident, he creates photographic narratives that manifestly recall his previous works, where *objets trouvés* that were physically present in the work had a more direct sense of *nouveau réaliste*. The 'longing for the infinite' constantly pushes Godot further to wish to change the vision of things. He makes use of the medium of photography to give new life to an inanimate world of objects that in this way enjoy a new possibility of being seen, understood and reinterpreted, yet also eternalized through the work of art of which they now form a part.

His curiosity and remarkable sense of observation bring Godot to an anthropological analysis based on the observation of the human traces in the territory, reconstructing, thanks to these, the lucid and ironic identikit of a presence that never manifests itself in flesh and blood but is clearly sensed. In his photographic narratives the actions carried out by human beings on the environment and objects are visual manifestations of behaviours that the author enjoys bringing into focus, eviscerating their interpretative ambiguity in favour of the continuous search for the beauty that exists in everything.

Matteo Pacini

Le cose sono diverse da come appaiono

Gli ultimi lavori fotografici di Godot sembrano quasi dipendere da uno sguardo bifocale, in una specie di sequenza percettiva che parte dalla superficie di geometrie rigorose e realtà numerabili, per poi spostarsi a una moltiplicazione di significato, di volta in volta scorrevole in orizzontale o stratificata in un percorso à *rebours*.

Dunque il perimetro della ragnatela che iscrive la scultura di san Martino di Tours, l'inferriata che si sovrappone alle stelle e strisce della bandiera americana dipinta sulla roulotte di American Roadside, le tubature cilindriche e le cisterne di Larderello inanellate fra loro; persino le schiere di santi estrapolate da una tavola rinascimentale, che fanno eco alle file di lampadine in una vetrina stanbuliata, le une e le altre a chiudere tra parentesi la simmetria di due necrologi.

Godot dà un ordine allo spazio inquadrandolo, talora all'inquadratura aggiungendo una cornice, dunque elevando a potenza la volontà di definizione, grazie anche a una nettezza sintetica che ritaglia le forme e le esalta nei loro profili. Ma osservare le opere di Godot è come pattinare sul ghiaccio, intravedendo o immaginando altro attraverso la trasparenza della lastra. Forse per questo lui preferisce parlare di "racconti fotografici", suggerendo una lievitazione di senso, o un intrecciarsi di ipotesi interpretative. Così, sulla facciata della chiesa dell'isola di Capraia, la statua di san Nicola si staglia entro una nicchia centrale, in perfetta equidistanza dai margini del rettangolo visivo in cui è inserita. Ma nella sobrietà dell'immagine – quasi un monocromo –, l'occhio scivola su un particolare dissonante, un globo un po' compresso tra il manto del vescovo e la parete concava. San Nicola è spesso rappresentato con tre sfere che alludono ai sacchetti d'oro da lui offerti a un padre, per impedirgli di prostituire le tre figlie senza dote. A Capraia i conti però non tornano, san Nicola rischia di essere declassato per sottrazione di attributi iconografici; se non fosse che il globo ha il colore della pietra ma non la consistenza, essendo un pallone calciato da qualche ragazzone del luogo, e lì rimasto a mimetizzarsi con la religione e la storia. Godot ama cambiare la natura delle cose, sia ricorrendo al filtro virtuale del medium fotografico, sia

assemblando oggetti trovati durante peregrinazioni e viaggi. Preleva qualcosa da un luogo e lo converte in altro, facendone virare destinazione e peso, con lo spirito destabilizzante di uno street artist che tuttavia non necessiti dell'amplificazione dello spazio urbano, ma riservi le sue provocazioni all'ambito più riposto della riflessione privata.

I volatili impagliati che avrà scovato in posti improbabili, dove la sua curiosità valorizza quanto altri trascurano, occupano vasi in terracotta come fiori antichi, e tutti insieme fanno vagheggiare sonorità che sono state e che possono proseguire sul filo dell'immaginazione.

La sua poetica oggettuale ha scoperto, in passato, una più diretta ascendenza *nouveau réaliste*, specie quando lavorava sul concetto di tempo combinando vecchie scarpe raccolte alla foce dell'Arno. Qui il senso dell'usura lascia invece il passo a una natura morta rovesciata, che sembra crescere dalla terra dei vasi per prepararsi a nuovi voli.

Con la levità del suo fraseggio, Godot traduce il memento mori nell'imperativo contrario, in una volontà di esistenza che mantiene il passo leggero oltre i limiti prestabiliti, purché ci si renda disponibili a una lettura scevra da pregiudizi. Si riesce allora ad anteporre il frullo di un colombo sul transetto di San Galgano all'aura sacrale del luogo, una ragnatela al monumento, un pallone da calcio al simbolo religioso; sciolta la fissità dei codici comunicativi, il nocciolo surreale che alimenta il quotidiano è pronto a emergere, e uno schiacciasassi fermo in un campo arato può equivalere a un nudo pop, tubi che affondano nelle viscere della terra si sospendono come serpenti d'aria, uccelli imbalsamati diventano un vivaio sovvertendo la logica comune: in risposta a un bisogno trasmutativo che Godot declina con valenze concettuali variamente dosate, ora raffreddando con l'obiettivo della macchina fotografica, ora esaltando la sensibilità tattile di materiali passati di mano in mano, ma con il gusto sempre sollecitato dalla possibilità ulteriore.

Silvia Ferrari Lilienau

Things are different from the way they appear

Godot's most recent photographic works seem almost to rely on a bifocal perspective, on a kind of sequence of perception that parts company with the surfaces of rigorous geometries and countable realities, in order subsequently to move on to a multiplication of meaning, sometimes flowing horizontally, at other times being layered à rebours, or in a direction against the grain.

Thus the outer edge of the spider-web that is inscribed on the statue of St Martin of Tours, the grille that is superimposed on the stars, and the stripes of the American flag painted on the caravan of American Roadside, the cylindrical pipes and tanks of Larderello intertwined with each other, even the rows of saints taken from a Renaissance panel that echo the row of little lamps in an Istanbul window – each of them encloses within parentheses the symmetry of two obituaries.

Godot orders the space by framing it, at times adding a cornice to the frame and thus increasing the intensity of the will to define, thanks also to a succinct clarity that recuts the forms and intensifies their profile. But observing Godot's works is like skating on ice, glimpsing or imagining another through the transparency of the plate. It is perhaps for this reason that he prefers to speak of 'photographic stories', suggesting a leavening of the senses, or an interweaving of interpretative hypotheses. Thus, on the façade of the church on the island of Capraia, the statue of St Nicholas stands out in a central niche, in perfect equidistance from the margins of the visual receptacle in which it is inserted. But in the sobriety of the image – which is almost in monochrome – the eye is caught by a dissonant detail, a globe, somewhat compressed, lodged between the bishop's mantle and the concave wall. St Nicholas is often represented with three spheres that allude to the little bags of gold that he offered to a father to prevent him prostituting his three daughters, who lacked a dowry. On Capraia, however, there is something wrong. St Nicholas risks being downgraded by the loss of his iconographic attributes – if it were not for the fact that the globe has the colour of stone, if not its consistency, being a ball kicked by some local lad and left there to blend into religion and history. Godot likes to change the nature of things, whether by

resorting to the virtual filter of the medium of photography, or by assembling objects found during his wanderings and travels. He picks up something from a place and converts it into something else, making it change its purpose and its significance, with the unsettling spirit of a street artist who nevertheless needs no amplification of the urban space but keeps his provocations within the secluded ambit of his private reflections. The fragile stuffed objects which he has unearthed in improbable places, where his curiosity has endowed them with value when others have overlooked them, occupy terracotta pots like ancient flowers. And all of them together make one toy with the sonority of what they have been and what they can continue to be as they follow the thread of the imagination.

His 'poetics of objects' has discovered in the past a more direct source that is nouveau réaliste, especially when he was working on the concept of time by putting together old shoes collected at the mouth of the Arno. Here the sense of wear and tear gives way instead to an overturned still life that seems to grow out of the earth of the pots to prepare itself for new flights.

With the lightness of his phrasing Godot translates the memento mori into the contrary imperative, into a desire for existence that keeps the past light beyond the prescribed limits, provided that one is disposed to give it a reading devoid of prejudices. So then, he is able to give the flutter of a dove in the transept of San Galgano precedence over the sacred aura of the place. He is able to place a spider's web before a monument, a football before a religious symbol. He dissolves the fixity of codes of communication. The surreal core that feeds the quotidian is ready to emerge. And a steamroller at rest in a ploughed field can be equivalent to pure pop art. Tubes that sink into the bowels of the earth are suspended like aerial serpents. Embalmed birds become a breeding ground subverting common logic – in response to a transformative need that Godot enunciates with conceptual values variously spelled out, sometimes toning things down with the camera's lens, sometimes exalting the tactile sensibility of materials passed from hand to hand, but always with the right taste required for furthering the possibilities.

Silvia Ferrari Lilienau

Una specie di biografia

“Ho vissuto l'infanzia in Lombardia, un anno in Liguria e poi mi trasferisco in Toscana, dove mi fermo per studi, lavori, passioni, metto radici e creo il centro dei miei interessi. Ho fatto un paio di anni di medicina, poi ho strambato verso il DAMS di Bologna dove ho avuto la fortuna di respirare le lezioni di Eco, Squarzina, Barilli, Nanni, Calabrese, Zannier, Marra, Alinovi etc. Sono gli anni d'oro di Bologna, il primo Dams, che ti propone stimoli ed acquisizioni culturali di confine. Non hai chiara la strada dei percorsi ma ben chiara la strada del metodo.

Si vive con piena passione questo scambio di conoscenze e poi si farà quel che si sarà, ammesso si abbia qualcosa da raccontar. La strada dello “studiare per diventare” è già abbandonata. La Francesca Alinovi, assistente di Barilli, e relatrice della mia tesi sulle performance d'avanguardia, mi manda al MOMA di New York a studiare, poi 44 coltellate di un suo scellerato amante le fermano la vita.

Io inizio a fare. I miei primi lavori escono subito dalla tela e dalla bidimensionalità. La mia tavolozza si rompe e si riempie di colori dal mondo, di oggetti recuperati, di mie fantasie. Delimito tutte queste in teche, e un abile e paziente corniciaio le chiude. Poi comincio a trasportarle per gallerie.

Il terzo occhio, la macchina fotografica, mi accompagna sempre, già

dall'adolescenza. Mi guadagno da vivere, durante i primi anni, con musica e fotografia. Poi arriva l'emisfero vela e mare, la foto rimane, la vela prende il sopravvento, da passione si trasforma in lavoro ma rimane necessità, bisogno di navigare. Navigo tanto, a mo' di Caronte. Alterno mare e lavoro di comunicazione concettuale, è un periodo con numerose personali, sono presente consecutivamente per anni ad Arte Fiera Bologna.

Il mio impegno, nella mia testa, è cercare di essere testimone del tempo che vivo, per me stesso prima di tutto, provo a desumere quel che recepisco, ma non so se riesco a collegare pensieri a produzioni. Questo lavoro di antropologo visivo viene oscurato bellamente alla fine del secolo, quando mi dedico ad un progetto di portualità in Toscana. Questo impegno mi prende in maniera totale fino al duemila dodici, quando ricomincio a lavorare, con linguaggi nuovi e torno ad esporre a Torino, a Pietrasanta, a Verona. Poi, siamo giunti ad ora e ad oggi, vediamo quel che sarà...”

Godot

A kind of biography

"I spent my childhood in Lombardy, then after a year in Liguria moved to Tuscany, where I stayed for studies, work and passionate pursuits. I put down roots there and made it the centre of my interests. I did a couple of years in medicine and then changed course to the DAMS programme (Disciplines of the Arts, Music and Entertainment) of the University of Bologna, where I was lucky enough to follow the lectures of Eco, Squarzina, Barilli, Nanni, Calabrese, Zannier, Marra, Alinovi and others. These were Bologna's golden years, the first DAMS, which were stimulating and culturally enriching right at the cutting edge. I could not see a clear path for my journey in front of me, but the methodology was clear.

You live this change of consciousness with full passion and then you do whatever emerges, assuming you have something to say. I had already abandoned the path of 'studying to become something'. Francesca Alinovi, Barilli's assistant and the supervisor of my thesis on avant-garde performance, sent me to study at MOMA in New York, and then ended her life, stabbed forty-four times by a maniac lover.

I began to produce. My first works were created rapidly on canvas and in two dimensions. My palette fell apart, was filled again with colours of the world, with recuperated objects, with the products of my imagination.

I put all these in cases to mark their boundaries and employed an able and patient craftsman to frame them. I then began to carry them about to galleries. A third eye, the camera, had always accompanied me, even from my adolescence. I earned a living during those early years through music and photography. Then came a sea-change, a new wind and a new sail. Photography remained, but the sail caught the prevailing wind. It transformed itself passionately into work, but still remained a necessity, a need to keep sailing. I sail a lot, in the manner of Charon. I alternate between the sea and the work of conceptual communication. This is a period with many personal shows, and for several years in succession I was present at the Bologna Art Fair. My task, in my own mind, is to try to testify to the time in which I live – for myself before anyone else. I try to draw inferences from what I receive, but I do not know how successful I am in linking together my thoughts and productions. This work of a visual anthropologist comes to be obscured, in artistic terms, at the end of the century when I dedicated myself to a project of returning to my home port in Tuscany. This task absorbed me totally until the end of 2012, when I began to work again in a new idiom and turned to exhibiting in Turin, Pietrasanta and Verona. And so we arrive at the present moment and we shall see what will happen..."

Godot

















AMERICAN ROADSIDE























È momento d'affetto dei suoi cari all'età di anni 95.

ISUF ISUFI

Ne danno il triste annuncio la famiglia e parenti suoi.
 Il funerale si terrà nella sede degli ISUFI venerdì 20 febbraio
 alle ore 14.30 parlando delle storie importanti dell'ospedale
 di Pinerolo promosse per il servizio in Cuneo
 dove la nostra sarà condotta.
 Si ringrazia tutti coloro che parteciperanno.

Pinerolo, lunedì 19.2.2013



ARTESPRESSIONE





Via della Palla 3 - Milano
www.artespressione.com